

strumenti un po' consapevoli e un po' inconsapevoli di tutto quel sistema di poteri cui ho accennato all'inizio.

Oggi è stato commemorato Bettino Craxi: debbo dire che non mi sono molto piaciute le commemorazioni, salvo quella dell'onorevole Boselli. Ebbene, Bettino Craxi fu l'unico in quest'aula — ricordo ancora dove era seduto — a denunciare quel che era successo; nessun altro ebbe il coraggio e la forza di alzarsi a dire « c'ero anch'io »! Vi è stata, poi, la complicità dei giornali, che sono di proprietà di soggetti che hanno fatto un patto con la magistratura inquirente per evitare le manette; ovviamente, quei giornali hanno glorificato quella parte della magistratura e la sua attività!

Purtroppo, la situazione oggi è la seguente: grazie anche alle omissioni, agli inquinanti ed alle attività di quegli anni si è trasformato Bettino Craxi in un criminale; si è distrutto il suo partito e qualcuno ne sta ereditando — secondo me, indegnamente — le spoglie.

Non sono mai stata socialista, né una simpatizzante dell'attività di Governo dell'onorevole Bettino Craxi; tuttavia, mi dispiace vedere che gli eredi delle sue spoglie sono assolutamente indegni e sono gli stessi che oggi piangono lacrime di coccodrillo. Questa mattina il Presidente del Consiglio ha detto che la storia giudicherà. Io gli ho risposto di dirlo al procuratore Borrelli, perché non mi pare che quest'ultimo sia d'accordo con le considerazioni del Presidente del Consiglio. Voglio dire al sottosegretario che la storia la costruiamo noi e che nella storia debbono entrare anche queste vicende. Signor sottosegretario, lei spera che queste vicende entrino nella storia attraverso la Commissione d'inchiesta; lo spero anch'io, ma se non si può parlare di magistratura, di indagini giudiziarie, di giurisdizione o di altro ancora, mi sembra difficile costruire la storia astraendola da quella del sospetto giudiziario e politico.

Concludo tristemente, affermando che tutta questa vicenda ha portato Bettino

Craxi alla tomba e D'Alema alla Presidenza del Consiglio dei ministri; ma domani è un altro giorno.

(Salvaguardia dei diritti dei detenuti nelle carceri italiane e abolizione della pena dell'ergastolo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-02146 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Cento, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, con questa interpellanza richiamiamo con forza l'attenzione del Governo — in particolare del Ministero della giustizia — sulla situazione dei penitenziari e, in particolare, delle due carceri romane che svolgono una funzione importante nell'ambito dell'amministrazione penitenziaria: mi riferisco a Regina Coeli e a Rebibbia.

In queste ultime settimane, sia alla Camera sia al Senato, sono state presentate interrogazioni e interpellanze su specifici episodi, di cui hanno parlato anche i maggiori organi di informazione, relativi alle morti di almeno tre detenuti (due avvenute a Regina Coeli e una nel reparto femminile di Rebibbia) le cui modalità non sono state ancora chiarite e sulle quali pende un'indagine della magistratura volta ad accertare eventuali responsabilità di appartenenti all'amministrazione penitenziaria.

Auspico che il sottosegretario Corleone ci dia notizia, per quanto non coperto dal segreto di indagine, di come stiano procedendo le indagini della magistratura su questi episodi che rappresentano la punta di un *iceberg* e che si ripetono troppo spesso nel carcere, una volta definito modello, di Rebibbia ed in quello, mai definito modello, di Regina Coeli (sul quale, tuttavia, l'amministrazione penitenziaria ha investito, negli ultimi anni, decine di miliardi al fine di migliorarlo).

Oltre allo stato delle indagini della magistratura, ci interessa capire quali

iniziative il Ministero stia predisponendo per accertare se, al di là delle responsabilità penali, vi siano negligenze, omissioni e colpe di chi ha il compito di garantire sia la sicurezza sanitaria all'interno dei penitenziari sia la effettiva uscita dal carcere dei detenuti una volta scaduti i termini o vi sia stato ordine da parte della magistratura di sorveglianza: mi riferisco al caso del fotografo Ciuffreda, morto in carcere nonostante dovesse essere messo in libertà da almeno 48 ore.

Vi è pertanto un problema che riguarda le direttive dell'amministrazione penitenziaria, oltre a quello di predisporre per tempo interventi di prevenzione, affinché episodi di questo genere non si ripetano più.

Sappiamo che è stato presentato il nuovo regolamento penitenziario e che da parte del Ministero vi è un'intensa attività di impulso nei confronti del Parlamento dal punto di vista legislativo, ma il nostro sistema carcerario rimane sovraffollato, metà della popolazione carceraria è composta da tossicodipendenti, le condizioni sanitarie sono pessime e si registrano morti anche all'interno di carceri modello. Vi è altresì un problema di qualità e quantità delle pene.

Vi è quindi la necessità di capire se il Governo D'Alema intenda assolvere uno degli impegni assunti al momento del suo primo insediamento: mi riferisco all'impegno di portare a termine l'importante riforma dell'abolizione della pena dell'ergastolo con una proposta di legge già approvata dal Senato e attualmente ferma, non se ne comprende il motivo, presso la Commissione giustizia della Camera. Ci chiediamo se vi sia, da parte del Ministero della giustizia, un segnale per una nuova attenzione sulla situazione delle carceri, sulle pene e sul modo in cui esse vengono espiate.

Il mio giudizio è, ahimè, di insufficienza, anche sulla direzione dell'amministrazione penitenziaria. Il dottor Caselli si è insediato da poco e quindi non gli si possono addebitare colpe, perché il suo insediamento è ancora troppo ravvicinato; però qualcosa non ci convince, anzi ci fa

affermare che oggi nelle carceri si sta peggio di qualche anno fa. E allora lanciamo con forza un allarme. Lo lanciamo anche perché abbiamo colto un'importante attenzione del ministro Diliberto ai problemi della polizia penitenziaria, ma anche una diminuita attenzione dello stesso ministro, rispetto anche ai suoi predecessori, nei confronti di tutto il comparto dell'ausilio sociale e psicologico che, all'interno delle carceri, svolge invece una funzione di importanza pari a quella della polizia penitenziaria, che ovviamente non va messa in secondo piano, non va dimenticata.

Sappiamo quanto siano migliorate le condizioni di lavoro e la qualità del personale di polizia penitenziaria. Però, registriamo, anche da parte del ministro Diliberto, un forse eccessivo spostamento di attenzione verso questo problema, senza guardare ai problemi del carcere dall'ottica del soggetto più debole, che certamente continua ad essere il detenuto, con la sua costrizione, con la sua incapacità di utilizzare, come prevede la Costituzione, il periodo della giusta detenzione per reati commessi come occasione di reinserimento, di ricollocazione sociale e lavorativa all'interno di un sistema civile basato sull'accettazione delle regole di convivenza.

Manifestiamo una forte preoccupazione, che ci auguriamo trovi da parte del Governo e del Ministero competente un'adeguata risposta, sia in termini di impulso legislativo ad alcune normative, come l'abolizione dell'ergastolo, sia in termini di intervento sulla qualità della vita dei detenuti, sia anche in termini di accertamento delle responsabilità di episodi gravi, come i tre decessi all'interno delle carceri romane, che sono balzati agli onori della cronaca nelle ultime settimane.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* L'interpellanza

degli onorevoli Paissan e Cento, illustrata da quest'ultimo, tocca un nervo scoperto della situazione carceraria italiana.

Comincio da alcuni dati che ci aiutano a capire più di molte parole. La popolazione carceraria, alla data del 30 novembre 1999, è arrivata alla cifra record di 53.389 detenuti, di fronte ad una capienza massima complessiva non superiore a 42.734 unità. Tutto questo nonostante siano state concesse, nei primi otto mesi dell'anno 1999, 6.999 detenzioni domiciliari, 22.030 affidamenti in prova al servizio sociale e 2.916 semilibertà.

Va anche ricordato che questo aumento della popolazione detenuta da 49 mila a oltre 53 mila unità è avvenuto negli ultimi mesi.

Purtroppo, quindi, il *trend* di crescita della detenzione si va stabilizzando su valori assai elevati, con improvvise impennate spesso legate alla enfattizzazione di singoli episodi criminali e all'allarme che ne consegue.

Il problema del sovraffollamento delle carceri è un problema drammatico, in quanto non solo incide in senso negativo sulle condizioni generali di vita dei detenuti, ma perché pregiudica di fatto un efficace e concreto intervento a livello trattamentale e rieducativo nel settore del lavoro penitenziario e nell'assistenza sanitaria. Le condizioni di lavoro di tutti gli operatori nelle carceri diventano più difficili, nettamente più difficili, se non impossibili in certi istituti.

L'entrata in vigore del nuovo articolo 656 del codice di procedura penale, introdotto con la legge n. 165, la famosa legge Simeone, non ha avuto l'auspicato o temuto effetto deflattivo sul sovraffollamento degli istituti penitenziari. Nessuno di noi — o comunque parlo per me — considerava fondato l'allarmismo che anche in questa occasione ha creato l'idea di uno svuotamento delle carceri, tant'è che i detenuti in questi mesi sono aumentati di 5.000 unità. Non si è nemmeno verificata quella moderata riduzione degli ingressi, che pure era ragionevole attendersi.

GIULIO CONTI. Sono però molto aumentati i reati!

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Ciò dimostra, forse, che il sistema delle misure alternative è ormai saturo e che altri sono gli strumenti — come dirò da qui a poco — per realizzare un'effettiva riduzione della popolazione detenuta.

Lo sforzo per contenere le conseguenze negative della difficile situazione è massimo. L'amministrazione penitenziaria provvede periodicamente a disporre, per quanto possibile, il trasferimento della popolazione detenuta dagli istituti più affollati a quelli meno affollati, cercando di ottenere così il minor tasso possibile di sovraffollamento negli istituti penitenziari al fine di assicurare le condizioni minime di vivibilità all'interno delle diverse strutture, con particolare riguardo a quelle metropolitane. Questo provvedimento crea altre difficoltà per i detenuti trasferiti e per le condizioni di vita negli istituti che vedono periodicamente affluire detenuti da altri istituti.

Spero che si possa conseguire un miglioramento della condizione carceraria a seguito dell'applicazione dell'ampia depenalizzazione introdotta nell'ordinamento dal decreto legislativo 30 dicembre 1999, n. 307, ed anche con l'attuazione della legge 24 novembre 1998, n. 648, che, nel prevedere la competenza penale del giudice di pace, ha dettato, all'articolo 16 relativo all'introduzione per i reati minori di sanzioni diverse da quella detentiva, uno specifico criterio di delega.

Sempre nell'ottica di interventi mirati a migliorare la vivibilità nel carcere, il Ministero ha elaborato un testo di riforma del regolamento di esecuzione dell'ordinamento penitenziario, interamente sostitutivo di quello del 1976, che dovrebbe essere al più presto approvato dal Consiglio dei ministri, dopo il parere del Consiglio superiore della magistratura e del Consiglio di Stato.

Il nuovo regolamento adegua la disciplina di rango secondario alle innovazioni legislative intervenute negli anni successivi

alla riforma penitenziaria, in particolare la legge Gozzini e — come ho ricordato — più recentemente la legge Simeone, ed alle innovazioni derivanti dalla legislazione europea, introducendo disposizioni dirette a migliorare in maniera rilevante ed effettiva gli standard di vivibilità degli istituti penitenziari. Il nuovo regolamento, infatti, introduce nuove misure e previsioni per quanto riguarda il lavoro, lo studio, la condizione degli stranieri in carcere, i servizi igienici e, in via sperimentale, la possibilità di quella che è stata chiamata la vivibilità nel carcere, cioè l'incontro con la famiglia. E ancora: dal 1° gennaio 2000 la competenza esclusiva della prevenzione e della cura dei tossicodipendenti in carcere è passata al servizio sanitario nazionale. Ritengo che questa sia una vera e propria sfida perché si tratta di affrontare da parte dei SERT e delle ASL un compito imponente: migliorare la qualità dell'assistenza dei cittadini detenuti.

Noi abbiamo conosciuto (l'interpellanza fa riferimento proprio alla qualità dell'assistenza nelle carceri italiane) vicende tragiche, difficili, dolorose che ci auguriamo non debbano ripetersi. Questa responsabilità del servizio sanitario nazionale riguarda il nucleo più debole della detenzione, perché parliamo di ben 15-16 mila tossicodipendenti, un terzo dei detenuti, i più bisognosi di un'assistenza efficace. Mi auguro che questa riforma non sia solo un trasferimento di competenze, ma si sostanzi in una responsabilità maggiore.

Quanto ai decessi dei detenuti evocati dall'onorevole Cento, debbo dire che, purtroppo, questo fenomeno continua a funestare le cronache quasi quotidianamente. Posso assicurare che l'impegno del ministro, di tutto il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e mio personale è massimo nel tentativo di limitare il più possibile tali eventi.

Per quanto riguarda l'episodio ricordato, avvenuto nel carcere romano di Regina Coeli, il Governo risponderà domani al Senato ad una specifica interrogazione. In questa sede posso dire che la vicenda è continuamente seguita attra-

verso un'indagine puntuale, in attesa anche della definizione e delle informazioni dell'attività giudiziaria. Posso però garantire che su quella vicenda non vi sarà né silenzio né ombra alcuna e che eventuali responsabilità, se dimostrate, avranno la risposta adeguata.

Voglio ricordare in particolare che sono state emanate disposizioni affinché, fin dallo stesso giorno d'ingresso in carcere, il detenuto sia sottoposto all'osservazione della personalità attraverso colloqui con lo psicologo, gli educatori, i sanitari. Certo, facciamo i conti con un personale carente nei numeri e che deve far fronte a situazioni come quelle che ho descritto. Nel contempo, tutti gli operatori sono stati più volte invitati al massimo dell'impegno, dell'attenzione, della professionalità allo scopo di individuare i bisogni, le necessità, le eventuali patologie ed anche al fine di applicare il programma sanitario più idoneo, che sia di effettivo supporto e di sostegno, soprattutto per quei soggetti che presentano particolari debolezze e difficoltà esistenziali, che in certi casi potrebbero spingere al suicidio, proprio nell'impatto anche con la struttura penitenziaria. Posso inoltre assicurare l'impegno per ogni episodio ad immediate ed approfondite verifiche al fine di individuare eventuali responsabilità di singoli. Ciò in tutti i casi, anche in occasione di recenti episodi da cui trae spunto l'interpellanza. Come ho già detto, su alcuni casi specifici vi sarà domani una risposta puntuale.

Credo peraltro di poter cogliere questa occasione per dire con chiarezza e franchezza che vi è anche un problema di ordine politico, non solo organizzativo. Due sono i nodi principali che la politica ha l'obbligo di affrontare, uno dei quali è l'eccesso di pena carceraria nel nostro sistema penale, questione che non c'entra nulla con il problema della certezza dell'esecuzione della pena, che è tema diverso (non vorrei che al riguardo vi fossero equivoci); l'altro è l'eccesso di penalità in materia di stupefacenti. Se non si interverrà con un'organica riforma del sistema delle pene, che individui un ven-

taglio ampio di sanzioni — dico sanzioni, non misure — alternative alla detenzione, anche di natura riparatoria e risarcitoria nei confronti della vittima del reato, facendo della sanzione carceraria un'*extrema ratio*; se non si affronterà con coraggio e determinazione, senza pregiudizi di natura ideologica, il sistema penale in materia di stupefacenti, escludendo risposte inutilmente repressive nei confronti della tossicodipendenza e rafforzando, invece, gli strumenti di cura e riabilitazione; se non si...

GIULIO CONTI. Sono quasi tutti spacciatori i carcerati tossici!

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. ...farà tutto questo, i problemi di cui parliamo oggi troveranno difficilmente possibilità di soluzione. Avremo sempre nelle carceri cifre imponenti di detenuti, di tossicodipendenti, di malati, non solo di AIDS. Al riguardo, va detto che il Parlamento ha approvato all'unanimità la legge che sancisce l'incompatibilità con il carcere dei malati di AIDS; nel carcere, però, vi sono altre malattie gravi, come la TBC e l'epatite C, nonché i disturbi psichici e psichiatrici, che interessano migliaia di detenuti.

La situazione, pertanto, è di una complessità straordinaria, alla quale si fa fronte anche grazie all'abnegazione di coloro che nel carcere prestano la propria opera; certamente, però, non si può ricorrere all'infinito all'impegno di chi lavora nel carcere, occorrono anche altre misure. Per quanto riguarda quelle organizzative, nei prossimi giorni, nei prossimi mesi, appronteremo la riforma del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria con i decreti legislativi previsti dalla legge approvata dal Parlamento. In tal modo, daremo più spazio, attraverso le assunzioni, al personale educativo e del trattamento; daremo alla polizia penitenziaria una possibilità di carriera direttiva; daremo ai responsabili degli istituti penitenziari responsabilità di direzione, dirigenziali. Insomma, daremo a tutto il

personale una motivazione, un riconoscimento della qualità del lavoro svolto che, nel giro ormai di poco tempo, dovrebbe cambiare, a livello strutturale, la condizione così difficile che ho ricordato.

In questa chiave, l'abolizione della pena dell'ergastolo, alla quale fa riferimento l'onorevole Cento a conclusione dell'interpellanza, ha certamente un valore fortemente simbolico e potrebbe rappresentare un tassello di un progetto riformatore, quale quello accennato, ed inserirsi nella riforma del codice penale alla quale la commissione del professor Grosso sta lavorando.

In proposito, non posso che ribadire la posizione favorevole più volte espressa dal ministro Diliberto sul disegno di legge approvato dal Senato e l'auspicio che anche la Camera possa al più presto affrontare il dibattito su questo tema. Il testo approvato dal Senato, peraltro a larghissima maggioranza, se non ricordo male, a mio avviso rappresenta un ragionevole punto di equilibrio tra istanze diverse; esso raggiunge l'importante obiettivo di abolire l'orrore della pena infinita, quella scritta sui fascicoli con la dicitura « fine pena mai », facendosi carico, però, di evitare che da detta abolizione discenda, come conseguenza non voluta, un regime eccessivamente morbido per i reati più gravi. Da qui la previsione di una pena semirigida — sul punto si è svolto un dibattito molto intenso al Senato — denominata « reclusione speciale », la cui durata minima è fissata in trent'anni e quella massima in trentadue, distinta dalla reclusione ordinaria. È una soluzione che dovrebbe tranquillizzare anche con riferimento ai delitti più gravi, come quelli compiuti dalle organizzazioni criminali mafiose, in quanto si mantiene l'efficacia deterrente di una pena elevatissima e certa, senza rinunciare alla finalità rieducativa della pena imposta dalla nostra Costituzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cento, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

PIER PAOLO CENTO. Ringrazio il sottosegretario Corleone per la precisione della sua risposta alla nostra interpellanza e per la capacità di individuare, al di là dei singoli temi, un progetto riformatore in parte iniziato e in parte da proseguire per il nostro sistema penitenziario.

D'altra parte, vi è un dato da considerare: l'aumento dei detenuti! Ciò dimostra che le iniziative legislative avviate ed approvate fino ad oggi dal Parlamento non sono sufficienti a far fronte ad un sovraffollamento carcerario che non risolve né il problema di chi commette i reati né quello della risocializzazione, della rieducazione e del reinserimento nella società di chi è stato condannato.

Per quanto riguarda la questione droga, vanno considerate politiche di depenalizzazione completa, almeno per quella soglia già stabilita dalla seconda conferenza nazionale sulla droga a Napoli.

Per quanto riguarda la questione dell'ergastolo, apprezzo l'impegno manifestato dal sottosegretario Corleone a nome del Governo affinché questa legislatura veda l'approvazione di una proposta già largamente condivisa al Senato, sulla quale credo ci voglia del coraggio politico perché sia approvata anche dalla Camera.

Condividiamo anche l'approvazione definitiva del nuovo regolamento penitenziario e la capacità di superare quelle sacche di resistenza ai processi di riforma che, anche all'interno delle carceri e del sistema carcerario, continuano a persistere.

Sono tre punti importanti: sentiremo domani al Senato la risposta del Governo sulla vicenda specifica e grave legata al caso Ciuffreda, che è diventato un po' il simbolo della situazione carceraria e del modo in cui si può morire all'interno di un penitenziario nella città capitale d'Italia. Verificheremo, quindi, i contenuti di quella risposta ma, nello stesso tempo, giudichiamo positivamente gli impegni del Governo richiamati dal sottosegretario Corleone, che apprezziamo e ringraziamo.

(Chiusura dello stabilimento della Goodyear a Cisterna di Latina)

PRESIDENTE. Passiamo alla interpellanza Vito n. 2-02118 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Vincenzo Bianchi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

VINCENZO BIANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza urgente da me sottoscritta, assieme ai colleghi Vito, Conte, Zaccheo e Burani Procaccini del Polo per le libertà, è stata presentata fin dal 3 dicembre del 1999. Mentre affrontiamo il dramma umano rappresentato dalla situazione di oltre mille famiglie che alla fine di febbraio perderanno la loro unica fonte di reddito a causa della chiusura della Goodyear, mi pervade un forte senso di disagio. Il mio pensiero va a quelle decine di operai che da cinquanta giorni sono incatenati ai cancelli dello stesso stabilimento!

Dicevo che sono trascorsi più di due mesi dall'annuncio fatto dalla Goodyear di chiudere lo stabilimento di Cisterna di Latina: tanti, infatti, sono stati i giorni necessari al nostro Governo per interessarsi e per prendere coscienza di una problematica che coinvolge il destino di oltre mille famiglie, di 560 operai e di quasi altrettante persone impiegate nell'indotto di un'azienda, che assieme ad altre, dagli anni sessanta ha concorso a fare la storia della città di Cisterna di Latina e dell'intera provincia pontina. L'intensa pressione industriale registrata dal dopoguerra agli anni sessanta ha prodotto in provincia di Latina la crescita di un poderoso polo industriale, tra i più importanti d'Italia!

All'indomani della cessazione dei benefici legati alla Cassa del Mezzogiorno, le grandi industrie – in primo luogo le grandi multinazionali – hanno iniziato una progressiva smobilitazione che sta lasciando sul terreno migliaia di disoccupati in un territorio che, su quasi 500 mila abitanti, oggi conta ben 80 mila

iscritti alle liste di collocamento, con gravissime difficoltà sociali per il riassorbimento degli ex lavoratori.

In tale tragico contesto, il panorama si arricchisce di giorno in giorno di nuovi scheletri industriali di difficile riutilizzazione e costosissimo recupero o riconversione: San Pellegrino, Acqua Claudia, Chiorda-Bianchi, Deter Go, Locatelli, Rossi sud e tanti altri nomi che non sto qui ad elencare rappresentano una lista nera alla quale non vorremmo aggiungere oggi la Goodyear e domani la Cirio di Sezze che, non più di qualche giorno fa, ha dichiarato la possibile, anzi la certa chiusura entro la fine di questo mese. Di fatto, signor sottosegretario, la cessazione del funzionamento di un grande stabilimento come la Goodyear, se permessa in maniera indolore, per i pericolosi effetti psicologici e di trascinarsi, tocca tutti direttamente e condanna ancor più ad un lungo periodo di drammatica crisi una vastissima area del Lazio meridionale.

A fronte di tale acclarata e prevedibile situazione, il Governo attuale, così come i precedenti, ha brillato per la sua completa assenza, non ha inteso assumere alcuna iniziativa né varare misure adeguate e tamponare tale tragico *trend*.

Già nel 1998, durante la discussione della legge finanziaria, si è rilevata l'ineadeguatezza di provvedimenti o misure predisposte per le aree-cuscinetto, come nel caso di Latina, ovvero per le zone confinanti e quindi a diretto contatto con i territori compresi nell'obiettivo 1, misure che, come da noi previsto e detto, non si sono rivelate sufficienti a garantire la permanenza delle industrie sul territorio e ancor meno ad attirare nuovi investimenti, irresistibilmente attratti dalle agevolazioni e dai finanziamenti che avrebbero potuto trovare spostandosi solo di poche decine di chilometri verso sud, al di là del fiume Garigliano, scatenando una deleteria guerra tra poveri dello stesso territorio.

Quest'anno, non possono certo registrarsi dei miglioramenti laddove, con una situazione certamente peggiorata rispetto agli anni scorsi, il Governo e la maggio-

ranza che lo sostiene, nella discussione della legge finanziaria, ha respinto in quest'aula l'emendamento del Polo mirante a far inserire le province di Latina e di Frosinone tra le aree depresse. Questo è avvenuto malgrado tutto e tutti gli indicatori economici di natura pubblica e privata indichino ed attestino l'effettivo stato di crisi economica, di deindustrializzazione, di forte disoccupazione e di disagio sociale del territorio in questione. Non bisogna dimenticare che stiamo parlando di un territorio che nel 2000 non ha alcun collegamento con l'autostrada del Sole, è carente di infrastrutture portuali e aeroportuali.

Il *de minimis* ottenuto nella recente legge finanziaria con la possibilità di avere tre milioni di credito di imposta per ogni nuova assunzione è da considerarsi un mero palliativo, una ulteriore misura di scarso rilievo per chi vorrà fare impresa. Paradossali tra l'altro sono state le motivazioni addotte per il mancato accoglimento della nostra richiesta che, secondo il rappresentante dell'esecutivo, il sottosegretario Macciotta, non hanno potuto trovare il giusto spazio in quanto la regione Lazio, anch'essa a guida dell'Ulivo (e vale la pena di ricordarlo), in sede di trattativa con l'Unione europea non ha saputo determinare le condizioni necessarie affinché anche alle province di Latina e di Frosinone venissero estesi i benefici legati alle aree depresse.

La chiusura della Goodyear rappresenta un fatto grave, un ulteriore indicatore di disagio economico e sociale in un territorio che la regione e il Governo non possono colpevolmente continuare ad ignorare. Finanche la chiesa pontina, con il vescovo monsignor Giuseppe Petrocchi, è scesa in campo a fianco del prefetto, delle istituzioni locali e a favore di una mobilitazione che assume caratteri di portata nazionale anche perché la decisione della dirigenza della multinazionale americana di chiudere l'attività dello stabilimento di Cisterna è stata assunta con modalità che dovrebbero, quanto meno, essere meglio precisate. Non sono state spiegate le ragioni di tale decisione,

manca persino la comunicazione di preavviso di cessazione di attività che la società non ha neppure ritenuto di dover fornire.

Vale la pena notare come l'azienda, dal 1980 in poi, non abbia più inteso operare significativi investimenti nella produzione, passando da oltre mille operai agli attuali 560, a testimoniare una logica produttiva tutta incentrata esclusivamente sul profitto e non sul mantenimento del mercato. Al riguardo, si fa notare come nei piani della multinazionale si preveda di mantenere in Italia solo alcuni uffici di rappresentanza commerciale, come a dire di voler continuare a mantenere la sua quota di mercato (ben il 17 per cento) senza spese e sforzi produttivi, dopo aver utilizzato al massimo tutte le agevolazioni concesse dall'Italia, che dal 1964 ad oggi ammontano a più di 50 miliardi di finanziamenti e ad oltre 100 miliardi di sgravi fiscali, per un totale di 150 miliardi.

In tale senso, preoccupa l'estrema arroganza dimostrata dall'azienda, quasi a volere escludere ogni possibile trattativa e soffocare ogni spiraglio alla speranza; preoccupa ancor più, tuttavia, il completo silenzio del Governo, che spero non debba essere interpretato come l'assenso a tale disdicevole atteggiamento della Goodyear, che di fatto considera l'Italia esclusivamente come mercato e non come luogo di produzione. Inoltre, se tale pericoloso concetto dovesse passare, porterebbe con sé il pericolo che anche le grandi aziende straniere e le multinazionali considerino l'Italia solo come un enorme mercato e dismettano i loro opifici per andare a produrre dove il costo del lavoro è minore.

È opportuno precisare che, nella mia qualità di deputato di Forza Italia, quindi di liberale convinto, condivido pienamente, naturalmente in un contesto più generale, quanto dichiarato dal governatore della Banca d'Italia, Fazio, secondo il quale il nostro paese potrà continuare a crescere solo attraverso vere riforme strutturali lungo il percorso di un liberalismo temperato da una grande attenzione alle tematiche sociali.

Ci aspettiamo una risposta ferma e concreta dal Governo su tale vicenda, che se non viene disinnescata prontamente rischia di fungere da detonatore per una deflagrazione ancor più grande: questo esecutivo non si rende conto di come il paese sia sempre più diviso in due tronconi, che si distanziano progressivamente, perché a livello governativo non esiste una programmazione complessiva per la crescita, che tenga conto delle reali situazioni del territorio ed elabori per ogni realtà misure e finanziamenti appropriati ed efficaci, in grado di fornire risultati concreti, che non si trasformino in generiche misure destinate a tradursi in dispersioni a pioggia di finanziamenti pubblici o in ben mirati aiuti al grande capitale, maggiormente propenso a massimizzare i guadagni, piuttosto che a reinvestire in attività produttive, in grado di rilanciare l'economia nelle aree depresse e diminuire la disoccupazione.

In virtù di quanto sopra, le chiedo, unitamente ai colleghi del mio gruppo, quali urgenti iniziative intenda adottare il Governo per evitare la chiusura dello stabilimento della Goodyear anche alla luce delle dichiarazioni rilasciate ultimamente dal ministro dell'industria, Letta, davanti a milioni di italiani nel corso della trasmissione televisiva *Circus*. Egli, in quella circostanza, ha affermato che, incontrando il rappresentante europeo della Goodyear, il Governo avrebbe fatto forti proposte: siamo quindi in attesa di sapere quali. Vogliamo sapere, inoltre, quali siano le ragioni del poco incisivo intervento della regione Lazio nella crisi della Goodyear e se non si reputi opportuno convocare una conferenza di servizi, affinché si realizzino le condizioni atte a determinare misure adeguate alle necessità infrastrutturali e socioeconomiche del territorio in oggetto, al fine di risollevarne l'economia e l'occupazione della zona.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il com-*

mercio e l'artigianato. Signor Presidente, la questione Goodyear, anche per le problematiche più ampie che evoca, è certamente molto significativa e si presta ad una riflessione pacata perché è molto complessa e, quindi, non si presta ad utilizzi strumentali. Proverò a muovermi sul filo di questa impostazione, cercando di fornire alcune informazioni, in parte già riprese nell'illustrazione dell'interpellanza da parte del collega Vincenzo Bianchi, e illustrando le iniziative del Governo, nel ricostruire un quadro di riferimento dei possibili interventi in casi simili.

Come è noto, nell'ultima settimana dello scorso novembre, la Goodyear italiana ha comunicato ufficialmente l'intenzione di cessare l'attività produttiva presso lo stabilimento di Cisterna, in provincia di Latina, attivando le procedure di licenziamento per cessazione di attività. Successivamente, illustrando la nostra azione, spiegherò meglio che non è vero, collega Vincenzo Bianchi, che non vi siano state da allora ad oggi iniziative del Governo e che ci siano voluti due mesi perché quest'ultimo si interessasse della questione. Il 30 novembre, infatti, a pochi giorni dall'annuncio, si è tenuta una prima riunione con l'illustrazione delle iniziative assunte, come dirò in seguito.

Alla fine di novembre, quindi, sono state attivate le procedure di licenziamento e, decorsi i 75 giorni, che scadono il 10 febbraio prossimo dall'attivazione delle stesse, se non verranno sospese, i lavoratori saranno licenziati ed andranno in mobilità.

La Goodyear ha iniziato la propria attività in provincia di Latina nel 1965, quindi l'azienda ha legami da lungo tempo con l'economia del basso Lazio, ed ha avuto, in questo ambito, un ruolo molto importante per il livello di occupazione. Se non ricordo male, la sola Goodyear ha mille dipendenti ed ha raggiunto un elevato livello sia per dimensioni — oltre 35 mila metri quadri di superficie dell'area è di proprietà della Goodyear —, sia per quantità di utilizzo di agevolazioni previste dalla normativa italiana per incentivare gli investimenti industriali nelle aree

deprese. Sono stati attivati undici programmi produttivi (legge n. 64 del 1986) e, precisamente, un programma per la realizzazione di un nuovo impianto, sette programmi di ampliamento e tre di ammodernamento, per circa 60 miliardi di investimenti complessivi; i contributi in conto capitale ammontano a 13 miliardi e mezzo e i finanziamenti agevolati concessi all'azienda a 23 miliardi.

Pertanto, la società è fortemente insediata nel territorio e svolge un ruolo importante, con un significativo utilizzo di risorse pubbliche per l'avvio della propria attività e per la trasformazione e l'innovazione della stessa.

Fino al 1973 la Goodyear produceva pneumatici convenzionali, successivamente si è passati a pneumatici radiali passeggeri; i pneumatici sono forniti a tutti i maggiori costruttori di vetture, Fiat, Lancia, Alfa Romeo, Ferrari, e ai costruttori di macchine agricole. Dal settembre 1999 il gruppo Goodyear ha acquisito la Sumitomo-Dunlop. La Goodyear dopo le ultime acquisizioni copre in Europa il 23 per cento del mercato, mentre in Italia copre il 17 per cento, una presenza significativa sul mercato italiano del pneumatico. Gli occupati del gruppo Goodyear in Europa sono circa 30 mila di cui 550 presso lo stabilimento italiano di Cisterna. Gli altri 29.500 dipendenti europei sono dislocati negli stabilimenti dei seguenti paesi: Francia, Germania, Lussemburgo, Regno Unito, Polonia e Slovenia.

Questo il quadro della situazione per quel che riguarda l'azienda. Siamo di fronte ad una situazione molto complessa, che vede una multinazionale che attiva improvvisamente le procedure di chiusura di uno stabilimento in funzione di un proprio piano strategico, deciso altrove, con effetti su un'area, come quella della provincia di Latina, che negli ultimi mesi ha dovuto affrontare diverse crisi settoriali. Secondo il piano di riassetto dell'azienda lo stabilimento di Cisterna non è competitivo rispetto ad altri.

Che cosa ha fatto il Ministero dell'industria? Su richiesta delle organizzazioni sindacali e degli enti locali, in data 30

novembre 1999, quindi pochi giorni dopo l'invio delle lettere di mobilità, il Ministero ha convocato le parti, registrando la volontà della società di confermare la decisione della cessazione dell'attività dello stabilimento di Cisterna. In quella occasione il Ministero ha chiesto con forza — vi è un comunicato molto preciso e puntuale del ministro: si trattava del precedente Governo — all'azienda di riconsiderare la decisione presa per poter avviare un confronto su un piano industriale che permettesse il mantenimento dell'attività produttiva.

Il 5 gennaio, restando immutate le decisioni dell'azienda, abbiamo avviato un nuovo approfondimento del problema, convocando separatamente — l'ho fatto io personalmente — i vertici italiani della società e le organizzazioni sindacali, ribadendo le indicazioni del Governo che erano state espresse nella riunione del 30 novembre e invitando l'azienda a definire orientamenti di sospensione della decisione in vista di un incontro ai massimi livelli aziendali e politici, di cui abbiamo allora avviato la preparazione.

Questo incontro è avvenuto il 13 gennaio; il ministro Letta ha incontrato il presidente europeo della Goodyear, Sylvain Valenci, con l'obiettivo principale di far sospendere la procedura attivata, che fa diventare la scadenza del 10 febbraio una spada di Damocle sulla testa dei lavoratori di Cisterna. Il primo obiettivo è quello di ottenere uno spostamento dei termini da parte dell'azienda; il secondo è far ripartire un tavolo negoziale con i sindacati al fine di verificare le effettive condizioni di economicità dello stabilimento di Cisterna.

Questa mattina è avvenuto un ulteriore incontro tra me, il ministro Letta e il dottor Corsi, presidente della Goodyear italiana, per verificare gli orientamenti della società rispetto alle richieste che erano state loro avanzate negli incontri precedenti.

Purtroppo le iniziative formali, che sono state accompagnate da una fitta trama di incontri e rapporti informali, non hanno dato al momento il risultato

sperato. Permane quindi la decisione della società di sospendere l'attività e di chiudere lo stabilimento italiano del gruppo, mentre sono state annunciate o sono state dichiarate imminenti analoghe decisioni di chiusura per altri stabilimenti europei.

VINCENZO BIANCHI. Mal comune, mezzo gaudio!

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il problema si presenta particolarmente complesso e al momento non posso che ribadire, anche in questa sede, il giudizio fortemente negativo del Governo sulla decisione della Goodyear, soprattutto in presenza di una nuova disponibilità delle organizzazioni sindacali ad affrontare il problema della struttura dei costi e della produttività dello stabilimento di Latina per adeguarlo agli altri stabilimenti europei del gruppo.

Il Governo, in un sistema di libero mercato, non dispone di strumenti diversi da quello di richiamare con forza l'attenzione degli imprenditori sui costi che deriveranno, in termini di immagine e di quote commerciali, dal disimpegno e dall'abbandono della produzione in un mercato importante e dinamico come quello italiano. Questo abbiamo fatto con il *management* di Goodyear e lo ribadiamo in questa sede parlamentare.

Ci accingiamo, qualora permanga tale decisione della Goodyear, ad affrontare il problema di una verifica delle incentivazioni che sono state ottenute dalla società per la realizzazione degli investimenti di innovazione all'interno degli stabilimenti di Latina. Ho già ricordato le caratteristiche, la qualità e l'entità di tali interventi. Per le ultime quattro iniziative finanziate, per le quali sono stati assunti provvedimenti provvisori, abbiamo già avviato le procedure di accertamento per la verifica del rispetto delle specifiche condizioni per la concessione definitiva delle agevolazioni. Ove risultassero dismissioni anticipate degli impianti e dei macchinari, ovvero il mancato rispetto della normativa prevista dai contratti nazionali di lavoro,

procederemo al ricalcolo delle agevolazioni spettanti con l'eventuale recupero degli importi erogati a titolo di anticipazione sulle somme già impegnate.

Il contributo in conto capitale ancora da erogare per le quattro iniziative sopra citate ammonta a 3 miliardi 290 milioni di lire; non siamo ancora in grado di quantificare (ma lo stiamo facendo) l'ammontare degli importi di cui possa essere richiesta la restituzione per il mancato rispetto delle condizioni connesse con le agevolazioni. Siamo in una fase in cui, anche attraverso il richiamo a questi strumenti previsti dalla nostra normativa, stiamo sviluppando tutte le pressioni possibili nei confronti della società affinché riveda la propria decisione e perché analizzi con correttezza le ragioni che determinano oggi la crisi di produttività dello stabilimento di Cisterna e che non risiedono soltanto nel costo del lavoro ma anche nei problemi derivanti da insufficienti investimenti e da insufficiente capacità di gestione.

Per quanto riguarda le prospettive, il ministro dell'industria, di fronte alle sollecitazioni pervenute dai lavoratori, dai sindacati e da tutti gli attori coinvolti sul territorio, ha assicurato ogni sforzo per uno sbocco positivo della vertenza, con le iniziative che ho ricordato, e ha assicurato un impegno affinché la cultura legata alla produzione del pneumatico, che si è insediata negli ultimi 35 anni in provincia di Latina, non solo non vada dispersa, ma sia una piattaforma per attivare iniziative di una coerente riconversione industriale. Quella cultura ed il *know-how* acquisito dai lavoratori di Cisterna rappresentano un patrimonio che va salvaguardato e protetto.

La situazione della società Goodyear si inquadra in una situazione di difficoltà dell'area di Latina. La competitività del sistema economico italiano e a maggior ragione di aree locali, come quella di Latina, continuerà sempre più a dipendere dall'andamento di variabili fondamentali per le imprese, come i costi di produzione e la produttività del lavoro e degli impianti; ma assume crescente im-

portanza la capacità del sistema pubblico di migliorare il sistema delle regole che incidono sull'organizzazione dell'attività economica.

Diviene allora necessario ed urgente verificare per l'area di Latina quali siano gli interventi necessari per alleggerire costi di origine pubblica sopportati dalle imprese. Latina, come tutto il resto del Mezzogiorno, è uscita dal sistema Cassa per il Mezzogiorno, per il rispetto che il nostro paese ha per le regole dell'Unione europea disciplinate dal principio della salvaguardia della concorrenza e del mercato. Questo significa che da alcuni anni è terminata la stagione dell'intervento statale a pioggia e che attraverso quadri comunitari di sostegno il sistema di finanziamento delle aree locali si basa sul finanziamento di azioni strutturali in grado di generare economia endogena.

Il sistema locale del lavoro 410 di Latina è stato inserito nella mappatura, coordinata dal Ministero del tesoro, degli aiuti di Stato a finalità regionale, che sono ammissibili in base ai criteri dell'articolo 87, comma 3, lettera c), dell'ultimo trattato. Il nostro paese è in attesa dell'approvazione della Commissione europea, che dovrebbe avvenire nelle prossime settimane.

A questo punto vorrei fare cenno ad un ulteriore problema. La vicenda qui richiamata pone la questione del rapporto tra imprese globali e l'impatto delle loro decisioni sulle realtà locali, questione su cui occorre avviare un confronto ed una riflessione comune. Siamo consapevoli del pieno inserimento della nostra economia in una dimensione mondiale e del fatto che nell'elevazione del livello di convenienza per l'attrazione ed il mantenimento di investimenti sul nostro territorio sta la capacità di risolvere questi problemi.

Nel corso di una riunione con la regione Lazio abbiamo affrontato il tema delle infrastrutture in un contesto di territorio capace di essere attrattivo. Dobbiamo individuare quali siano le azioni politiche e le regole da adottare per accompagnare la creazione di queste con-

dizioni di convenienza. È un tema aperto e molto complesso (come ha dichiarato lo stesso ministro nel corso di quella trasmissione che è stata qui richiamata), che non solo riguarda il nostro paese ma che è oggetto di dibattito mondiale.

Penso che occasioni come quelle relative alla Goodyear debbano essere sfruttate per affrontare i problemi concreti che vogliamo risolvere e per sviluppare una riflessione più generale su queste tematiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Vincenzo Bianchi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

VINCENZO BIANCHI. Signor sottosegretario, la prima parte della sua risposta fotografa lo stato antecedente all'attuale momento di crisi drammatica e non ci dice nulla di nuovo. Il sottosegretario ha fatto riferimento all'incontro del 13 gennaio 2000 con la Goodyear europea e italiana; mi sia consentito di dire, replicando a quanto sostenuto dal rappresentante del Governo (ovvero, nulla), che io ed i miei colleghi del gruppo di Forza Italia siamo totalmente insoddisfatti delle motivazioni addotte. Non voglio credere che il Governo non abbia la volontà politica o la forza per coinvolgere, ad esempio, l'intera industria dell'automobile che, non va dimenticato, ha ricevuto sistematicamente da questo esecutivo concessioni di benefici quali la rottamazione. Ci vuole, allora, un po' di fantasia!

Ci sono voluti sessanta giorni per rispondere ad un'interpellanza e, alla fine di febbraio, mille dipendenti della Goodyear non percepivano lo stipendio. Certamente, la responsabilità non è del Governo, ma quando il sottosegretario fa riferimento ai sindacati e alle forze sociali, non va dimenticato che la nostra interpellanza era stata presentata da tempo, vista l'enorme gravità della situazione. Signor sottosegretario, non vi è nulla di personale nei suoi confronti, ma mi sarei aspettato che il ministro, oltre a partecipare alla trasmissione televisiva *Circus*, si fosse presentato anche in aula,

perché metà Parlamento chiedeva la sua presenza.

Avrei voluto sapere se, per esempio, è stato costituito un tavolo istituzionale di crisi; avete incontrato per ben due volte i rappresentanti della Goodyear e non ci dite se avete creato l'opportunità di un tavolo istituzionale di crisi; sapete perfettamente a cosa alludo: un tavolo cui partecipino Governo, imprese e sindacati. Signor sottosegretario, è possibile sapere con esattezza se la Goodyear sta riflettendo e quale significato attribuire alle sue riflessioni? È possibile sapere quali sono state le proposte operative del Governo? Un ministro non può andare in televisione ed affermare che ha in serbo importanti proposte, solo per convincere qualcuno, e non riferirle poi al Parlamento! Ci sarebbe piaciuto che il Governo assumesse un impegno quale un'immediata convocazione della regione Lazio per una conferenza di servizi.

Signor sottosegretario, poco fa lei ha affermato che il Governo sta dando delle risposte insieme alla regione Lazio, quando da dieci anni gli indicatori economici affermano che le province del Lazio stanno scivolando agli ultimi posti della classifica nazionale. Ciò non è affermato dall'onorevole Bianchi del Polo della libertà, ma si tratta di documenti ufficiali: Latina è al novantacinquesimo posto, Viterbo e Frosinone sono, più o meno, allo stesso livello. Tutto ciò significa una cattiva programmazione! Per questo, sarebbe stato necessario un tavolo di programmazione con la regione Lazio.

Signor sottosegretario, abbiamo chiesto e chiediamo il riconoscimento della qualifica di area depressa all'intero territorio pontino; non è possibile conferire tale qualifica a macchia di leopardo! Anche nel disegno di legge finanziaria, abbiamo cercato di raggiungere tale obiettivo, ma ci è stato risposto, come le ho preannunciato nella mia illustrazione, che la responsabilità è della regione Lazio. Il Governo dell'Ulivo sostiene, dunque, che la responsabilità è della regione Lazio, che non ha avuto la capacità di mediare con l'Unione europea! Queste cose vanno dette; sono

gli strumenti a nostra disposizione per incalzare il Governo, non per fare demagogia. Sono vicino, insieme ai miei colleghi, a quegli operai da cinquantacinque giorni.

Il Governo sta cercando, da tempo, di gonfiare l'agenzia Sviluppo Italia; signor sottosegretario, non sto facendo un'affermazione inesatta, perché tutti i giorni leggiamo notizie al riguardo. Ebbene, il Governo sta cercando di gonfiare sempre di più Sviluppo Italia (ex Itainvest ed ex Gepi) per fini propri, mentre assistiamo al totale immobilismo per quel che concerne una bozza di piano industriale. Che cosa è decollato in termini di contratti d'area e di patti territoriali? Cosa sta facendo Sviluppo Italia? Da quanto tempo sono in piedi queste attività?

Signor Presidente, signor sottosegretario, non si tratta della difesa di un orto. Gli indicatori istituzionali hanno denunciato, la settimana scorsa, in quest'aula, grazie ad una relazione dell'antimafia, il pericolo costante che corre questa provincia per le infiltrazioni malavitose della mafia e della camorra, visti gli 80 mila disoccupati iscritti nelle liste di collocamento a cui se ne aggiungeranno altri 10 mila. Non si tratterà, infatti, solo di altri mille disoccupati, perché ho ricordato anche la situazione di altre aziende, quale, ad esempio, la Cirio di Sezze.

La prossima settimana prenderà parte ai lavori del Consiglio d'Europa, per la prima volta, il Presidente della Commissione europea, Romano Prodi. Ebbene, in questa sede farò presente questa situazione, perché siamo convinti che questo non è un problema solo della provincia di Latina o del nostro paese, ma è ormai un problema europeo: infatti, questa azienda ha già chiuso anche in Grecia, entro febbraio chiuderà la sede italiana e prossimamente chiuderà quella polacca. Si tratta, quindi, di un problema europeo e lo farò presente al Presidente Prodi.

So che lei sabato andrà in visita a Cisterna di Latina: ci sono famiglie disperate, mi creda, e se lei andrà lì per sostenere quanto detto in quest'aula al sottoscritto, farà veramente male a quella

gente. Mi auguro che lei si rechi lì per dare una risposta concreta alle richieste che, molto umilmente, le ho sottoposto in questa sede con l'interpellanza che abbiamo presentato.

**(Qualità del servizio
fornito dalle Poste Spa)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Domenico Izzo n. 2-02158 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 5).

L'onorevole Domenico Izzo ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO IZZO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, l'interpellanza presentata unitamente al collega Soro si pone l'obiettivo di invocare l'uniformità dei servizi postali sull'intero territorio nazionale, in funzione dell'equivalenza delle tariffe richieste agli utenti per l'ottenimento del servizio.

Ho posto in evidenza alcune manchevolezze del servizio postale nell'ambito di una regione del Mezzogiorno - la Basilicata - e, all'interno di essa, in un'area vieppiù dimenticata: il Metapontino.

Desidero ricordare al sottosegretario che il Metapontino è un'area di grande attivismo economico, in cui le possibilità e le potenzialità di sviluppo sono notevoli e dove esiste, insomma, la reale speranza che la produttività del servizio postale raggiunga gli obiettivi che il Governo ha fissato attraverso il processo di privatizzazione dell'ex Ente Poste, trasformandolo in Poste italiane Spa.

Noi altri rappresentanti istituzionali di quell'area non ci siamo opposti a questo processo ed anzi lo abbiamo assecondato, ritenendo, in modo coerente con la serietà delle classi dirigenti lucane, che non andassero perseguiti i « pennacchi » campanilistici né i piccoli, marginali ed inutili benefici di carattere assistenziale che tanto spesso sono stati erogati nel Mezzogiorno d'Italia, in cambio di un servizio efficiente ed efficace, che accompagnasse lo sviluppo autopropulsivo di queste aree.

Dunque, l'interpellante non ha mai partecipato a battaglie di retroguardia, non si è mai opposto alla chiusura di uno sportello postale, non ha assolutamente levato barricate allorquando si è deciso, nell'ambito della razionalizzazione delle Poste Spa, di sopprimere la sede della Basilicata.

Però, signor sottosegretario, tutto questo ci consente oggi di mettere all'incasso una cambiale. In cambio dell'atteggiamento rigoroso che abbiamo tenuto, chiediamo soltanto che la Basilicata ed il Metapontino ricevano servizi efficienti, che concorrano allo sviluppo di quell'area e in tal modo servano ad assecondare la volontà del Governo, che è stata quella di affidare alle Poste italiane anche servizi di carattere finanziario, affinché le Poste potessero competere con il sistema bancario. Questo è un fatto di indubbia utilità, se è vero come è vero che uno sportello postale esiste in quasi tutti i comuni, ancorché piccoli, di una piccola regione come la Basilicata, mentre esistono molti comuni ove le banche non sono presenti. Dunque, poter dotare quelle popolazioni di servizi finanziari aggiuntivi, oltre che della garanzia del servizio universale postale, credo sia una cosa utile. In questo senso, abbiamo ritenuto che quelle popolazioni fossero abbondantemente ripagate dalla perdita di alcuni privilegi.

Dobbiamo purtroppo registrare che ancora oggi alla perdita di questi privilegi non ha corrisposto pienamente il miglioramento del servizio. Anzi, forse per la ragione che la Basilicata non è più sede delle Poste italiane Spa ed è aggregata ad altra regione, viene perciò considerata periferia della struttura postale territoriale.

Ecco, noi rifiutiamo questa ipotesi; la rifiutiamo con pacatezza ma con fermezza. Noi lucani siamo abituati alla qualità della pubblica amministrazione. Rivendichiamo la dignità del nostro popolo, che è stato sempre ben governato, non a caso da giunte di centrosinistra, e di questo siamo fieri ed orgogliosi. Vorremmo perciò che la pubblica ammini-

strazione fosse adeguata e coerente rispetto a queste abitudini delle popolazioni lucane. Non tollereremo perciò di essere colonizzati da funzionari scadenti che, essendo ritenuti scarsamente efficaci ed efficienti in altre regioni, vengono destinati in Basilicata, perché tanto questa è una piccola regione, perché tanto della Basilicata non importa al direttore di sede, che risiede in altra regione. No, a noi va anche bene che la sede sia altrove, ma i servizi devono essere equiparati a quelli delle zone migliori del territorio della sede.

Quindi, non accettiamo di essere colonizzati. Fra i funzionari delle Poste della Basilicata vi sono intelligenze e capacità che meritano di essere promosse a ruoli dirigenziali. Ella comprenderà, signor sottosegretario, come un dirigente del posto senta più fortemente l'interesse a potenziare il servizio nella sua città, nel suo territorio e sia meno indotto alla dimenticanza di quanto non possa esserlo un dirigente che magari giunge in Basilicata o perché non gradito altrove o soltanto per acquisire i galloni e la promozione, per poi essere trasferito altrove. Vorremmo che fossero valorizzate le intelligenze, le capacità e le professionalità esistenti. Non possiamo, altresì, accettare che si commetta l'errore di cadere in quel circolo vizioso posto dal problema della produttività. Si dice « la produttività è scarsa, dunque il personale deve essere adeguato alla produttività », ma non possiamo fare riferimento alla produttività effettuale, dobbiamo considerare la produttività potenziale. La produttività, infatti, può essere scarsa soprattutto se il servizio è inefficiente e non attira l'utenza. In tal modo, non si fa fatturato e, di conseguenza, si adotta una terapia che aggrava il male perché si riduce vieppiù il personale adducendo a motivazione la scarsa produttività.

Facendo alcuni esempi, ho parlato non a caso delle cittadine di Bernalda, Policoro, Pisticci in cui esistono anche cinque sportelli bancari. L'esistenza di tante banche in queste cittadine dimostra l'attività economica in esse presente e che esiste

una produttività potenziale ben al di sopra della produttività effettiva del servizio postale in quelle aree. Basterebbe perciò dotare quelle agenzie di personale efficiente ed in numero sufficiente per svolgere al meglio i propri compiti perché la produttività aumentasse in modo esponenziale.

Intendo presentarle un ulteriore esempio: nelle comunità di Montalbano Ionico e di Scanzano Ionico è bastato inviare sul posto direttori di agenzia che avessero a cuore il destino delle poste per modificare radicalmente il fatturato di quelle agenzie. Allora, signor sottosegretario, con questo atto di sindacato ispettivo esprimo la speranza che si tenga conto della realtà territoriale, che non si proceda a penalizzare un'area e a premiarne un'altra dislocando in modo diseguale le risorse umane esistenti e che si considerino i bisogni di tanta gente. Non è giusto che si facciano lunghe file agli sportelli — come purtroppo si fanno — sia per gli anziani che vanno a percepire la pensione sia per i professionisti che intendono utilizzare le Poste italiane Spa come sostituti dei servizi finanziari erogati dalle banche. Non è giusto, insomma, che le poste italiane siano considerate come una pubblica amministrazione non amica, ma avversaria e insensibile ai bisogni delle comunità.

Per tutte queste ragioni, in modo assolutamente costruttivo, sottolineo il senso di responsabilità e lo spirito di sacrificio di tanti funzionari delle Poste italiane Spa che suppliscono con il proprio impegno non pagato all'inefficienza del servizio. Vi sono funzionari postali, signor sottosegretario, che lavorano dodici ore al giorno senza percepire una sola lira di straordinario! Sono persone che fanno fino in fondo il proprio dovere ed è necessario che anche la società Poste italiane faccia fino in fondo il suo onorando l'impegno che ha solennemente assunto nel piano d'impresa approvato dal Governo come azionista di riferimento. Se questi obiettivi saranno conseguiti, mi riterrò soddisfatto e contento di avere agito come ho agito.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni. Presidente, rispondiamo volentieri all'interpellanza esposta dall'onorevole Domenico Izzo, di cui è cofirmatario l'onorevole Soro, perché obiettivamente tocca un tema di grande delicatezza.

Essa attiene ad un territorio — concordiamo con quanto detto — di notevole significato, anche dal punto di vista simbolico, per lo sviluppo di un nuovo sistema postale italiano. Ricordo che quando le Poste non furono privatizzate ma divennero società per azioni presentavano ancora una notevole criticità sotto il profilo economico-finanziario che, almeno parzialmente, dura tuttora e, indubbiamente, una tutt'altro che soddisfacente qualità dei servizi, non adeguata agli standard europei e neppure ai bisogni, in qualche caso più elementari, dei cittadini. Non avevano neppure strumenti adeguati, che consentissero al settore di competere, ad esempio, con il sistema bancario (parlo peraltro di una competizione positiva, non certo negativa, da nemici) proprio nei servizi finanziari, che riguardano un comparto molto cospicuo dello sviluppo economico dell'Italia e non solo del nostro paese.

Il piano d'impresa 1998-2002, presentato ed approvato nel 1998, partendo dall'analisi attenta di quella situazione — esistente, ereditata, ma comunque molto precaria — individua le azioni da intraprendere per arrivare in questo arco di tempo (quindi entro la scadenza del 2002) ad un almeno ragionevole risanamento finanziario, non semplice ma comunque attuato nei limiti del possibile, e ad un miglioramento del livello produttivo. Ciò al fine di porre le basi per raggiungere una posizione sufficiente, quantomeno di competitività rispetto agli altri operatori europei dei sistemi postali.

Il piano che citavo propone la razionalizzazione della precedente organizzazione attraverso l'adozione di un nuovo

modello operativo, basato innanzitutto sulla semplificazione delle strutture esistenti. È in tale ottica che, a partire dal 1° gennaio 1999, furono eliminate le sedi regionali e le agenzie di coordinamento, le cui funzioni si erano rivelate quasi sempre — se non sempre — sovrapposte a quelle delle filiali. Proprio queste ultime furono opportunamente ristrutturare nel numero complessivo (passando da 99 a 139) e nei compiti, per avere un tessuto molecolare più attento e non ripetuto da altre istanze meramente burocratiche, tali da distogliere settori produttivi da un'attività più adeguata al bisogno del mercato e della stessa clientela.

Per avviare la riorganizzazione l'attenzione maggiore è stata dedicata al recapito — vale a dire alla base più larga dell'attività postale — con interventi mirati (parte dei quali già attuati ed altri *in fieri*) sia nei centri della rete postale sia in quelli di distribuzione, adottando strategie e metodi lavorativi volti al raggiungimento comunque di standard più elevati, con la riduzione — in qualche caso davvero drastica — dei tempi di consegna della corrispondenza. Qualche effetto — non sono parole solo nostre, ma dati reali — comincia a farsi sentire positivamente.

In proposito si ricorda che con il decreto 24 maggio 1999, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 128 del 3 giugno 1999 — adottato di concerto con il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, in attuazione della direttiva 97/67 CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 15 dicembre 1997 — è stato istituito il servizio di corriere prioritario e sono state rimodulate le tariffe del corriere ordinario. Quel decreto, operando la segmentazione dei flussi di corriere tra invii di corrispondenza ordinaria e prioritaria secondo parametri di qualità differenziati, mira ad ottenere il puntuale rispetto di standard elevati di efficienza, migliorando il servizio ed adeguandolo ai livelli dei servizi postali comunitari. Con lo stesso provvedimento, sono stati altresì rideterminati gli obiettivi di qualità per il triennio 1999-2001 (anche, però, per il corriere ordinario), allo scopo di arrivare

alla consegna del 95 per cento degli invii entro quattro giorni da quello di impostazione nel 2000, fino al raggiungimento della percentuale del 97 per cento (pressoché la totalità) nel 2001.

La segmentazione così attuata dei flussi di corriere, tra invii di corrispondenza ordinaria e prioritaria, ha reso necessaria un'ulteriore riorganizzazione, con l'uso degli aerei come mezzo principale di trasporto del nuovo prodotto.

Da quanto esposto, appare evidente che varie e notevoli (per numero e qualità) iniziative sono state adottate dalle Poste italiane Spa e che alcuni risultati sono stati conseguiti; tuttavia, il volume delle attività, l'ampia gamma nella quale esse si articolano, la stessa dimensione e diffusione territoriale dell'azienda e le note disomogeneità di condizioni a livello nazionale rappresentano altrettanti ostacoli obiettivi che non permettono, nel breve periodo, di avvertire in modo generalizzato ed evidente il miglioramento, che pure — vorremmo assicurarlo — è già in atto nei servizi.

Chiarito tutto ciò nelle linee generali, per quanto concerne la particolare e molto importante situazione della Basilicata, Poste italiane Spa ci ha comunicato che, dai dati rilevati con i monitoraggi effettuati proprio all'uopo, è risultato che, in relazione ai servizi di base di posta ordinaria e prioritaria, i tempi di recapito sono uniformi ai tempi medi nazionali. In particolare, i risultati relativi al mese di dicembre 1999 per le province di Potenza (86 per cento) e di Matera (92 per cento) sono conformi ai parametri di qualità previsti dal regolamento della posta ordinaria (J+3) e della posta prioritaria (J+1), mentre non risulta che i tempi di attesa agli sportelli superino quelli medi ritenuti accettabili; naturalmente, anche qui il lavoro è in corso e c'è ancora molto da fare.

Riguardo all'orario di apertura dell'ufficio di Bernalda, la società Poste italiane Spa ha comunicato che non è previsto il prolungamento pomeridiano in quanto l'attuale flusso di traffico non giustifica il protrarsi dell'orario di lavoro delle sei